

La Repubblica 25 ottobre 2011

La Procura: “D’Alì a giudizio per mafia”

Ci sono i rapporti di vecchia data con il superlatitante Matteo Messina Denaro. C'è la storia di una falsa compravendita di alcuni terreni da parte di mafiosi che si sarebbero visti restituire tutto il denaro. Ci sono gli appalti della Coppa America e decine di altre gare assicurate a imprese in odor di mafia su sua intercessione. C'è la coraggiosa denuncia dell'ex prefetto di Trapani Fulvio Sodano che, nonostante la grave malattia, non ha mai rinunciato alla battaglia contro l'uomo politico che lo avrebbe fatto trasferire per il suo intervento a favore della Calcestruzzi Ericina, l'azienda confiscata al boss Virga. E ci sono naturalmente le dichiarazioni di diversi pentiti che raccontano come le famiglie mafiose del Trapanese lo abbiano sempre sostenuto elettoralmente.

Dopo anni di indagine che sembravano non dover approdare a nulla e dopo due richieste di archiviazione sempre respinte dal gip, ora — dopo il ministro dell'Agricoltura Saverio Romano — la Dda di Palermo formula l'imputazione coatta per il senatore Antonio D'Alì, plenipotenziario di Berlusconi a Trapani, ex sottosegretario all'Interno e oggi presidente della commissione Ambiente del Senato. Concorso esterno in associazione mafiosa: questo il reato contestato nella richiesta di rinvio a giudizio che porta la firma del procuratore aggiunto Teresa Principato e dei sostituti Paolo Guido e Andrea Tarondo.

D'Alì commenta polemicamente la notizia appresa dalle agenzie di stampa: «Sono una persona onesta e perbene. Non avrei mai immaginato che a stabilire ciò dovrà essere il giudizio di un tribunale, oltre a quello dei cittadini, che mi conforta. Ma va bene anche così. Ancora una volta la stampa pubblica la notizia di una richiesta di rinvio a giudizio da parte della Procura di Palermo che mi riguarderebbe, a me non notificata».

Sorpresi per un provvedimento scontato, visto che nell'aprile scorso il gip Antonella Consiglio, nel respingere per la seconda volta la richiesta di archiviazione, aveva sollecitato la Dda a formulare l'imputazione coatta, si dicono i legali di D'Alì, Gino Bosco e Stefano Pellegrino, che annunciano: «Sarà nostro interesse e dovere, a tutela della immagine del senatore D'Alì, mostrare alla stampa le risultanze delle indagini e le sorprendenti verità emerse, in perfetto contrasto con quanto nel corso degli anni finora riportato dalla stampa». Ma, a spulciare i faldoni dell'inchiesta, di contestazioni precise nei confronti di Antonio D'Alì se ne trovano parecchie. E se l'ex moglie Picci Aula ha confermato ai pm di quando Matteo Messina Denaro ragazzino passava il suo tempo nelle tenute dei D'Alì dove il padre faceva da campiere, ben più consistenti sono i racconti del pentito di mafia Francesco Ceraci sui terreni di contrada Zangara che i D'Alì avrebbero ceduto alle cosche dietro il pagamento di

una somma poi immediatamente restituita. Accuse a D'Alì arrivano anche da diversi imprenditori, ritenuti braccio economico delle cosche trapanesi, che parlano degli interventi del senatore in cambio di sostegno elettorale.

Alessandra Ziniti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS